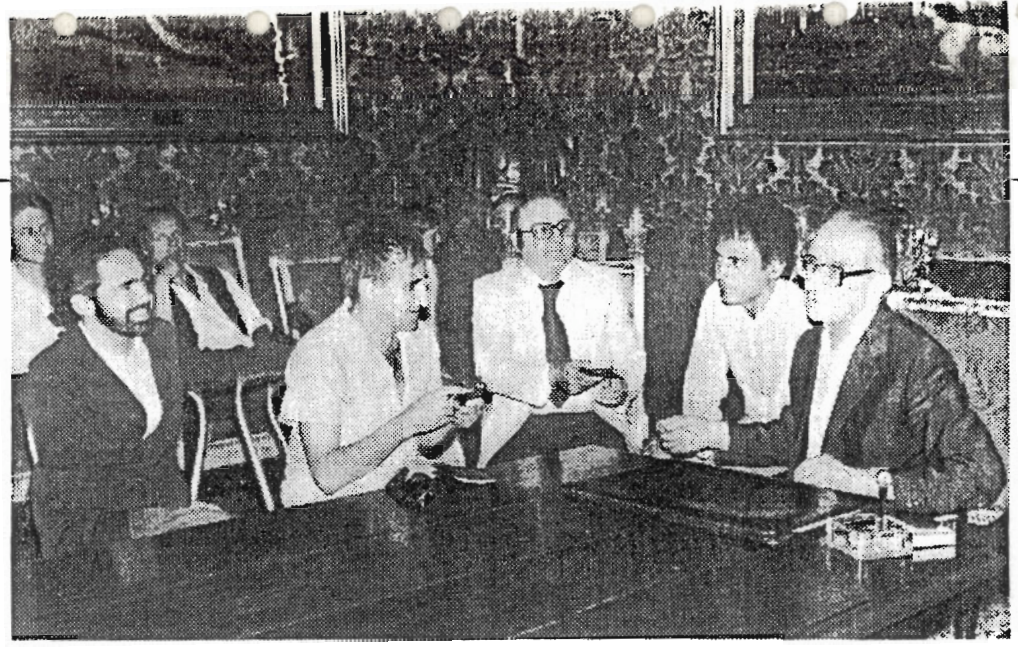
Roma anni 90
Le professioni del boom /3



Andres Neumann, quarantasei anni, può essere definito un vero mago dell'import-export teatrale: mille spettacoli curati all'anno e un bilancio che già sei anni fa contava un milione di spettatori in 37 paesi del mondo

Qui accanto, da sinistra, **Andres Neumann con Tadeusz Kantor, Carlo Molfese, Renato Nicolini e Giulio Carlo Argan.** Sotto, **Neumann in Campidoglio e,** a destra, **con Vittorio Gassman**

"Il mio palcoscenico? La coscienza"

E dietro le quinte ecco "il mercante dell'immaginario"

di PAOLO BOCCACCI

LO CHIAMANO, e a volte ama farsi chiamare, l'«ebreo errante». Piccolo di statura, 46 anni, una barba, brizzolata come i capelli, tenuta in perfetto ordine con un taglio «a raso», una passione da collezionista per le cravatte a righe celesti, parla cinque lingue, abita in una casa di via San Sebastianello, due passi da piazza di Spagna, e il suo quartier generale è un ampio appartamento di più di sei stanze al quinto piano di un palazzo umbertino di via Arenula.

Pareti bianche, un doppio manifesto antico di pupi siciliani, la stampa di una Plaza de Toros, un primo indizio: un teatrino di cartone, di quelli inglesi dell'Ottocento. E dietro la scrivania di cristallo, lui, Andres Neumann, di padre austriaco e madre polacca, siede accanto al telefono con cui, quando non va di persona a trovarli, chiama i suoi amici in tutto il mondo.

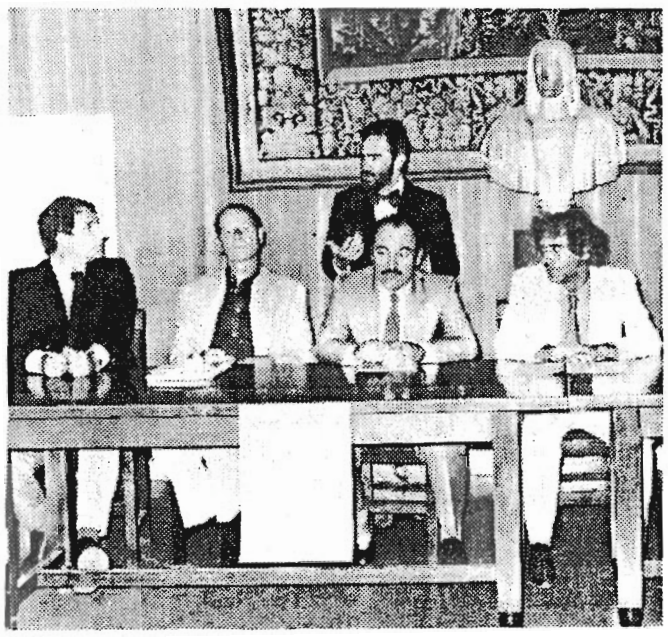
Un'agendina unica al mondo

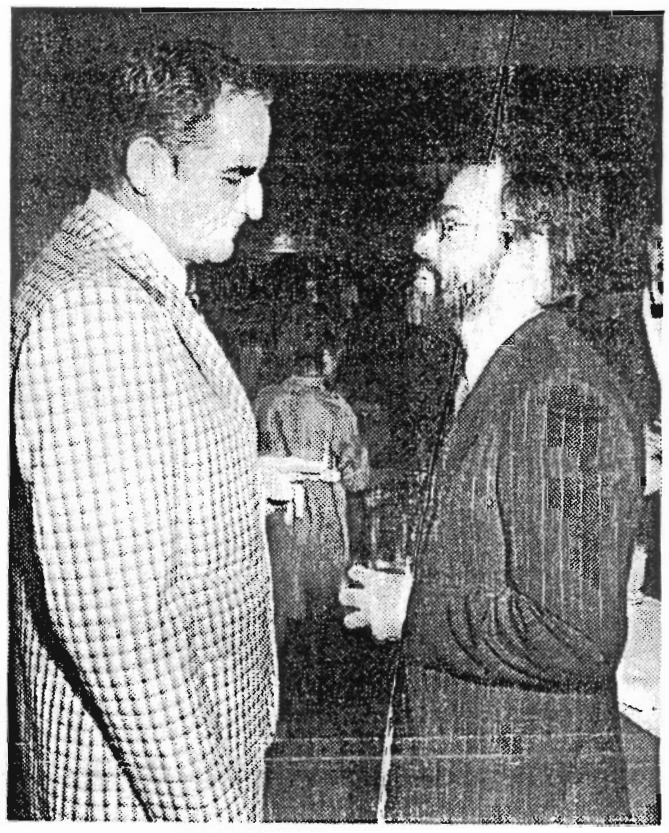
A portata di mano si vede un'agendina zeppa di indirizzi a suo modo unica. Chi c'è? Ecco qualche nome: Peter Brook, Ingmar Bergman, Pina Bausch, Dario Fo, il mattatore Vittorio Gassman, Milva, Luca Ronconi... Continuiamo? Non è difficile: Richard Foreman, Tadeusz Kantor, Savary, Bob Wilson, Mastroianni, il polacco «di marmo» Andrzey Wajda. E si può andare avanti. Con il Berliner Ensemble, Nikita Michalkov, la Comédie Francaise e un ministro ed un assessore «alla cultura» dai nomi celebri: il socialista francese Jack Lang e il comunista Renato Nicolini.

Il quotidiano parigino «Liberation» tempo fa gli ha dedicato un lungo articolo-ritratto e un titolo a cinque colonne che dice «Andres Neumann, marchand d'imaginaire». Dunque «mercante d'immaginario», un termine poetico per definire il fondatore e «nume» della «Andres Neumann International», l'agenzia di «servizi teatrali» più famosa d'Europa e conosciutissima in tutto il mondo, capace di aprire trionfalmente le porte dell'America a Dario Fo, a cui sempre era stato negato il visto per ragioni politiche, portare Wayda a New York, accompagnare lo svedese Ingmar Bergman a Spoleto, promuovere una prima mondiale di Peter Brook ad Atene, o, magari, di far conoscere in Italia Kantor e di portare a Nancy, («per il teatro era una specie di Cannes o di Venezia per il cinema») gli italiani Memè Perlini con il suo «Otello» e Remondi e Caporossi.

Non è tutto. La Neumann International, specializzata in «distribuzione, management, produzione, consulenza, organizzazione, programmazione, progettazione e ricerca», ha dalla sua anche le cifre: cento giorni di rappresentazioni l'anno e un bilancio del 1982 che, in occasione del decimo compleanno, già enumerava 180 compagnie, 250 teatri e festival programmati e un milione di spettatori raggiunti in 37 Paesi.

Così, con un tipico miracolo romano, nel cuore del Centro storico, dietro uno di quei grandi portoni della Capitale senza Auditorium e con i teatri dell'Opera e di Prosa in perenne ed endemica crisi, si nasconde questa sorta di «mago» dell'import-export teatrale (e non solo) che





Protagonista dell'Estate Romana ai tempi di Nicolini si deve a lui l'arrivo nella capitale di Peter Brock, Richard Foreman, Kantor, Jango Edwards e tanti altri. Nella sua agendina spiccano i nomi di Bergman, Milva, Ronconi...

dalle quinte dei palcoscenici nutre i sogni delle platee di mezzo mondo. «La mia passione per la musica e il teatro, arti ecologiche che lasciano tracce solo nelle coscienze» racconta Neumann «nacque in Uruguay dove i miei genitori, ebrei fuggiti dalla Germania prima della guerra, si erano rifugiati dopo alcuni anni passati in Bolivia. Feci il classico, ma studiai anche da fonico e cominciai a frequentare il Centro culturale francese di Montevideo».

E qui, a dare una mano al destino, ci pensa Bettina, una bellissima attrice davanti alla quale si incanta Andres. Ma a distrarlo arriva un'offerta specialissima. «Nel '72 fui invitato dall'allora direttore Jack Lange al festival di Nancy e poi, una volta lì, ottenni una borsa di studio per scoprire nel mondo le migliori compagnie».

Inizia in questo modo un viaggio in Italia che subito approda a Roma, dove «nelle cantine» Neumann scopre l'avanguardia, accompagnato anche da un'attrice conosciuta a Nancy, la bionda Patrizia Sacchi, compagna di Renato Nicolini che, di lì a pochi anni, lancerà l'esperienza dell'Estate Romana e non si scorderà dell'amico.

«Fu la mia Beatrice» ricorda Andres «e mi accompagnò per i gironi della sperimentazione, dai Perlini, dai Magazzini Criminali, e così via. Ci si vedeva al Beat '72 e, soprattutto, a piazza del Pantheon, un salotto d'estate per attori e registi, un ufficio di collocamento sotto le stelle, con la vecchia fioraia ambulante e le sue immancabili rose».

Intanto è sbocciata l'idea dell'agenzia e l'«ebreo errante» si stabilisce a Firenze dove apre, con l'aiuto del padre ingegnere e di una segretaria, la Neumann International e diventa anche direttore del teatro di Palazzo Pitti. «Si chiamava il Rondò di Bacco, un nome assurdo, e aveva solo 200 posti. Ma ci portai Wilson e il memorabile Kantor de «La classe è morta» che esordì in Italia. Il critico Cordelli polemizzò su «Paese Sera» chiedendosi per quali ragioni i grandi stabili romani non riuscivano a fare altrettanto».

I biglietti per Occhetto

«Ma ebbi anche un altro colpo di fortuna» continua sorridendo Neumann. «Una sera una mia amica dopo aver tanto insistito mi strappò due biglietti per suoi amici. E questi erano Kadigia Bove, una bellissima giovane artista somala, e il suo baffuto compagno che si chiamava Achille Occhetto. All'inizio non lo riconobbi, ma poi venne da me trafelatissimo l'allora assessore alla cultura di Firenze, il comunista Franco Camerlinghi, che si meravigliò di non sapere che Achille era in città. Inutile dire che da allora ebbi tutta la sua stima!».

Ma Roma attira come una calamita il nostro Andres. Ed eccolo protagonista dell'Estate Romana. Porta Peter Broock con uno spettacolo dietro il mitico muro di via Sabotino («ma poi piovve e ci dovemmo rifugiare al teatro Parioli»), Richard Foreman al teatro La Piramide, Kantor nella Limonaia di villa Torlonia e tanti altri muovendo le fila dal suo albergo, l'hotel Bologna di via Santa Chiara

E al Teatro Tenda di piazza Mancini organizza spettacoli di Jango Edwards, Gassman, il «Gran magic Circus» di Savary, a cui accorre la migliore cultura romana e non. Arriva Fellini e fa amicizia con Edwards e anche con Neumann. «Mi disse una volta: "somigli a Lenin giovane"»

Passano gli anni e l'agenzia si trasferisce a Roma, dove d'altronde il nostro ha sempre lavorato. Cura gli spettacoli della Comedie Francaise al Quirino e in tour per l'Italia e impiega riunioni su riunioni «per discutere il rapporto grafico, sulla copertina del testo di Marivaux, tra la pubblicità di Cartier e l'intestazione della Comedie». E poi un miracolo: ottiene il visto per gli Usa per una tournée di Dario Fo. «All'inizio» spiega «lo avevano invitato a presenziare alla rappresentazione organizzata da un produttore di Broadway di «Morte di un anarchico». Andai a New York e feci base all'hotel My Flower a Central Park. Poi preparai una richiesta di visto impostandola sul concetto di «libertà di commercio». Niente ideologia, niente politica. Dicemmo che il produttore non avrebbe potuto lanciare lo spettacolo senza Fo. Andò bene e poi ci fu anche la tournée».

E adesso? Con un miliardo di fatturato annuo, ma un movimento di affari indotti di 10 miliardi, e con la fama conquistata, Neumann è a caccia di talenti in Unione Sovietica. «Ora» dice «è come una terra che si risveglia, una scoperta continua». E così, da via Arenula, molti telefoni chiamano la Mosca della Perestroika.

la Repubblica
Direttore Eugenio Scalfari